

Complice la Brexit, che ha reso più difficile (e costosa) la vita accademica in Gran Bretagna, sono gli atenei del Paese dei tulipani ad affermarsi come meta per avviare o proseguire la carriera, rastrellando 100 mila stranieri, in aumento di 10 mila unità solo nell'ultimo anno. Con i nostri ragazzi al secondo posto, dietro ai tedeschi e davanti ai cinesi

VIA DA LONDRA STUDENTI ITALIANI IN FUGA VERSO LE UNIVERSITÀ OLANDESI

Alla caffetteria dell'Università di Eindhoven, Olanda del sud, per comprare un panino al formaggio si chiede un "cheese sandwich", non un "kaas brodje". L'olandese è sparito anche al bar, dopo essere arretrato dalle aule, dove le lezioni sono quasi solo nella lingua di Shakespeare; parlata, nei

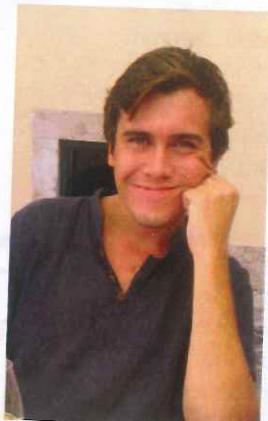
Paesi Bassi, dal 95% degli abitanti che, secondo l'EF English Proficiency Index, vantano il livello di padronanza dell'inglese più alto in Europa, tra tutte le nazioni non anglofone, dopo la Svezia. La lingua globale sta aiutando gli atenei olandesi ad affermarsi come meta ambita per avviare o proseguire

carriere. Assecondando le esigenze di un'istruzione di alto livello, rastrellano studenti internazionali: sono ormai a quota 100 mila, l'11,5% del totale (in aumento di diecimila unità nell'ultimo anno), un po' da tutto il mondo.

E i più entusiasti sono gli italiani, diventati il secondo mercato per il Paese dei tulipani, con 4.814 arrivi nell'anno in corso, in crescita del 48% sul precedente, il 210% in più in sei anni calcola Nuffic, l'organizzazione olandese per la cooperazione internazionale nell'educazione superiore.

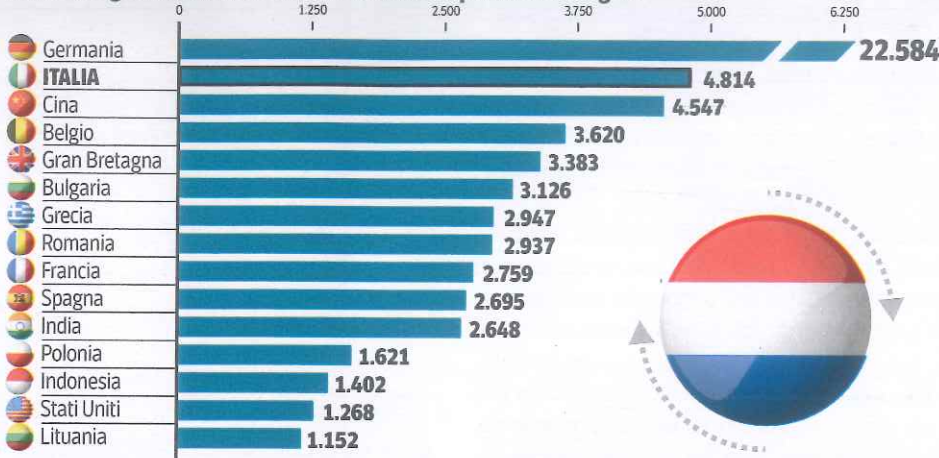
In cima alle preferenze dei nostri chierici vaganti, è vero, c'è ancora la Gran Bretagna, scelta - dice l'Unesco - da circa 12 mila italiani, per corsi triennali, master, specialistiche e dottorati. Ma dopo anni di crescita a colpi del 50%, l'incertezza sul futuro della

Qui accanto, Ambrogio Castellini, 24 anni, master a Maastricht in Public Policy & Human Development. A sinistra, Maria Benzoni, 20 anni: a settembre ha iniziato, all'Aja, la triennale in Liberal Arts & Science (indirizzo Earth, Energy & Sustainability)

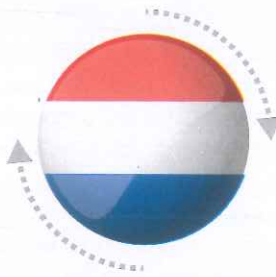
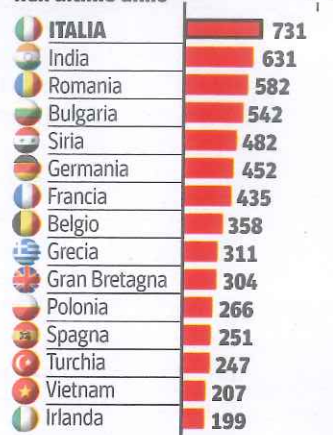


La domanda e l'offerta

Numero degli studenti nelle università olandesi per Paese d'origine



Il numero di iscrizioni nell'ultimo anno



QS World University Rankings 2019

1 Delft University of Technology	52
2 University of Amsterdam	57
3 Eindhoven University of Technology	99
4 University of Groningen	120
5 Leiden University	122
6 Utrecht University	124
7 Wageningen University	125
8 University of Twente	172

Dove studiare che cosa

● Ingegneria	Delft per Aerospace engineering 9° (Ranking Shanghai), Twente Eindhoven 3° per Architecture per built environment (QS)
● Architettura e ingegneria edile	Groningen e Maastricht
● Medicina	Erasmus da Rotterdam è la top business school olandese
● Management ed Economia	Leiden
● Relazioni Internazionali	Amsterdam
● Communication	Maastricht, Groningen, Tilburg, The Hague Applied Sciences
● International Law	Erasmus da Rotterdam, Groningen, Leiden
● Psicologia	Utrecht
● Storia	

Fonte: Nuffic e Omni Admissions

Corriere della Sera

Gran Bretagna sembra aver provocato un'inversione di marcia e le iscrizioni sono in calo, tra il 7 e il 10%. E non sono solo gli italiani a disertare le aule di Sua Maestà. L'Higher Education Policy Institute ha avvertito: con la Brexit, il Regno Unito rischia di perdere fino al 60% di studenti europei (135 mila, oggi), perché una volta equiparati agli extraeuropei si troveranno a sborsare rette due o tre volte più salate delle attuali 9 mila sterline l'anno. L'Inghilterra, va detto, mantiene ancora la seconda posizione al mondo dopo gli Stati Uniti, per eccellenza del sistema universitario, «ma non si può sottovalutare il fatto che il successo riflette anche il vantaggio di far parte di network di ricerca europei come Horizon 2020 o di programmi di scambio come Erasmus», sostiene Ben Sowter,

direttore di Qs, uno dei più accreditati sistemi di classifica del sistema universitario.

E se molte preferenze degli italiani vanno anche alle università di Austria, Germania e Svizzera – per questioni di lingua e di vicinanza geografica, soprattutto nel Nord-Est – per un numero crescente sono Amsterdam e l'Olanda l'alternativa a Londra e all'Inghilterra. È così anche per molti tedeschi (22.584); e subito dietro gli studenti di casa nostra ci sono cinesi (4.547), belgi (3.620) e inglesi (3.383).

Non solo van Gogh, coffee shop e tulipani, insomma: all'Olanda si guarda sempre più per il sistema accademico di qualità, che offre una grande varietà di corsi (2.100 quelli in inglese) a costi accessibili (dai 2 mila euro all'anno delle università ai 3/4 mila per

i college), con buone possibilità di accedere a finanziamenti e che vanta importanti investimenti nella ricerca scientifica. Dalla sua ha anche l'alta qualità di vita: secondo l'Ocse, gli olandesi sono più soddisfatti della media per equilibrio lavoro-vita privata, reddito, occupazione, istruzione e competenze, benessere soggettivo e relazioni sociali.

Ambrogio Castellini, 24 anni, milanese, una laurea in Economia & Management alla Cattolica, ha scartato Londra e scelto Maastricht per il suo master in Public Policy and Human Development. L'alternativa poteva essere la London School of Economics, ma, dice, «in questo momento l'Olanda è una scelta più sicura. Ho amici che studiano o lavorano a Londra e tutti parlano del clima di incertezza, degli stipendi

in calo...». Ha appena discusso la sua tesi su "L'impatto dell'innovazione sulle disuguaglianze" e ha già in tasca un contratto in una società di consulenza. «L'Olanda è la punta di diamante per l'insegnamento delle materie che più mi interessano», racconta, «politiche amministrative e cooperazione internazionale. E Maastricht è pioniera di un metodo di insegnamento basato sul problem based learning, innovativo e molto efficace: grande attenzione all'esperienza pratica, seminari e tutorial, lavoro per gruppi».

«Ci sono lezioni frontali al

me, e città come Amsterdam e Utrecht offrono sconti su beni e servizi per studenti e si trovano sistemazioni a prezzi ragionevoli», dice Maria.

«L'Olanda si è rivelato, negli ultimi anni, il fenomeno più interessante nel panorama universitario internazionale in Europa – conferma Marcella Turazza, contitolare di Omni Admissions, società milanese di education consulting, «grazie a un governo illuminato che ha intuito la grande opportunità di crescita per il Paese; ai docenti bilingui che dall'oggi al domani hanno potuto erogare i

L'esperta di orientamento: «Gli studenti hanno la possibilità di crearsi percorsi di studio su misura, in concorrenza diretta con i college Usa, ma nel cuore dell'Europa e a un costo decisamente più basso»

massimo una volta a settimana, un paio d'ore nell'auditorium, tutte le altre sono in classi da venti studenti, come a scuola», racconta Maria Benzoni, 20 anni, che dopo il liceo classico a Milano da settembre studia Liberal Arts & Science all'Aja: un corso di bachelor (laurea triennale) con focus su Earth, Energy and Sustainability (Energie sostenibili). Il professore spiega e, nel piccolo gruppo, propone un problema, chiede alla classe di interagire per arrivare alla soluzione e quindi risalire alla teoria. E la partecipazione a queste discussioni viene valutata.

La grande attenzione al rapporto professore-studenti aiuta l'integrazione e il fatto che non si possono rifiutare voti all'esame, fa rimanere "in corso". «Si trovano facilmente lavoretti part time, con un salario minimo di 265 euro per 32 ore lavorative al

corsi più popolari anche in inglese; ai grandi spazi da dedicare alle infrastrutture». **Un'intelligente novità accademica, poi, è costituita dai College of Liberal Arts and Sciences:** «Nati qualche anno fa accanto alle università tradizionali, per offrire un'educazione più ampia e globale rispetto a un corso specializzato. Come avviene anche in America, gli studenti hanno la possibilità di crearsi percorsi di studi "su misura", spiega Turazza, «una volta selezionato uno dei tre percorsi principali (Sciences, Humanities o Social sciences), hanno la libertà di scegliere insegnamenti dai percorsi paralleli». In concorrenza diretta con i college Usa, attraggono anche molti studenti americani, interessati a un'esperienza internazionale nel cuore dell'Europa a un costo decisamente più basso.

CONTROCORRENTE

di MAURO BONAZZI

Lezioni in olandese (contro il provincialismo)

L'olandese non è proprio una lingua melodiosa, e non è neppure semplice. In compenso gli olandesi parlano tutti inglese, ad ogni livello. Non è un caso, allora, se le loro università sono ambienti internazionali, capaci di attrarre studenti, e professori, da tutto il mondo. Come il latino nelle università medievali, così è l'inglese oggi, ed è inutile girarci intorno: per stare al passo con la ricerca, bisogna padroneggiarlo (il che è non è così facile, purtroppo). Senza illudersi che basti, però. Le università formano anche cittadini locali e dunque pure l'olandese, o l'italiano, servono, per scrivere correttamente un atto notarile o insegnare in una scuola. Inoltre non bisogna rinunciare alla diversità e alla complessità, nel caso delle materie umanistiche soprattutto. C'è il provincialismo di chi non parla l'inglese e di chi parla solo l'inglese. È un'illusione che esista un'unica realtà, che le parole descrivono neutralmente: le lingue veicolano punti di vista differenti e ugualmente interessanti. Perché non si dovrebbe studiare Dante in italiano o Hegel in tedesco? Troppo faticoso? Come diceva Totò, si chiamano studenti perché studiano. È il bello delle università europee.

Mauro Bonazzi è il coordinatore del Master di filosofia (Research Master in Philosophy) a Utrecht



ROSI BRAIDOTTI: «UTRECHT E DUBLINO, NUOVE PORTE D'EUROPA»

di LEONARDO CAFFO

«In Olanda siamo registrando un aumento netto delle iscrizioni, non solo di studenti italiani, ma un po' da tutta l'Ue e dal Regno Unito. Credo che Brexit giochi un ruolo importante in questo cambiamento di rotta. Per la comunità accademica Brexit è un disastro; **qui nei Paesi Bassi si respira un'altra aria, abbiamo università di qualità che funzionano in lingua inglese** e sono molto aperte agli scambi internazionali. Il principio di libertà resta fondamentale nonostante gli attacchi dei populistici, che esistono anche qui». **Rosi Braidotti, 64 anni, insegna all'Università di Utrecht dal 1988.** Le sue riflessioni filosofiche sul postumano sono conosciute a livello internazionale. «Per dare un'idea della differenza», prosegue, «il leader attuale dei populistici è un giovane nazionalista, ma con un PhD in Scienze umane dell'Università di Leiden. Uno dei

punti del suo programma è proprio di far regredire il sistema universitario reinserendo l'obbligo d'insegnare i corsi in olandese, il che ha sollevato una grande ilarità perché questo è da sempre un Paese di liberi scambi commerciali ed intellettuali, ma ha anche provocato un dibattito serio sui limiti dell'internazionalismo accademico. Qui le idee ed i contenuti hanno ancora la loro importanza».

Come si conserva e alimenta lo spirito europeo? «Le università olandesi sono allineate sul sistema europeo per quanto riguarda i costi delle rette e delle iscrizioni, il costo della vita non è elevato, ma essendo un Paese minuscolo non è sempre facile trovare casa. Dopo la crisi finanziaria le iscrizioni degli studenti provenienti da Londra aumentarono del 20%, ma se poi aggiungiamo gli americani, asiatici e tutti gli europei, si arriva ad un



La filosofa Rosi Braidotti (qui sopra e al centro della foto in alto, con i suoi studenti della Summer School) insegna a Utrecht dal 1988

clima davvero molto cosmopolita».

Le università olandesi sono eccellenti, continua Braidotti, «dagli anni 90, quando venni assunta io, si sono riorganizzate per diventare più competitive mirando a essere il punto d'ingresso degli stranieri che sognano di venire in Europa. Una volta si parlava di Parigi o Londra, adesso di Dublino o Utrecht. È il frutto di una politica di riforme mirate a modernizzare, basti pensare a come qui abbiamo sostenuto i *Gender Studies* fin dall'inizio. Infine i ricercatori sono bravissimi, basti vedere le statistiche dei grants: nel 2018 l'Olanda era al secondo posto per prestazioni e molti giovani ricercatori italiani vengono qui per poter usufruire di strutture d'appoggio per presentare progetti europei provocando poi un movimento di ritorno dei cervelli: uno dei successi dell'Unione Europea. Qui la ricerca conta davvero ed è ora di cambiare l'immagine stereotipata che si ha in Italia dei Paesi Bassi, come se tutto si riducesse a droghe leggere o prostituzione. Anche questa è una grande lezione di vita per i giovani, no?».